

Pronomi e fenomeni di prostesi vocalica nei dialetti italiani settentrionali

Autor(en): **Vanelli, Laura**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **48 (1984)**

Heft 191-192

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-399756>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

PRONOMI E FENOMENI DI PROTESI VOCALICA NEI DIALETTI ITALIANI SETTENTRIONALI

0. In tre articoli comparsi tra il 1976 e il 1983 ⁽¹⁾, Alf Lombard ha raccolto e presentato una serie di dati su un fenomeno fonetico variamente diffuso nelle lingue romanze: la presenza di vocali prostetiche, in particolare nei pronomi personali non soggetto. Nei primi due articoli Lombard ha mostrato l'esistenza di una vocale prostetica *î* nelle forme dei pronomi personali clitici rumeni (non soggetto) *îmi, îți, îi, își, îl, îi* 'mi, ti, gli, si, lo, li', nonché di una vocale prostetica *e* (corrispondente a una pronuncia [ə] oppure [e] a seconda delle varietà) nelle corrispondenti forme catalane del tipo *em, et, es, ens, el, els*, ecc.

Nel terzo, più recente articolo, Lombard segnala la presenza dello stesso fenomeno anche in alcuni dialetti settentrionali, sulla scorta di un lavoro di V. Pisani, *La vocale pronominale prostetica nelle lingue romanze* ⁽²⁾: i casi riportati da Pisani e ripresi da Lombard sono esemplificati dal romagnolo *am arcord* 'mi ricordo', piemontese *as leva* 'si leva', parmigiano *as vedremma* 'ci vedremo', istriano *ase seca* 'si secca'. Pisani e Lombard, sulla base di esempi di questo tipo, interpretano la vocale dei pronomi personali (in questi esempi di tipo riflessivo) come una vocale prostetica, dello stesso tipo di quelle viste per il rumeno e il catalano. L'unico tratto di diversità tra le tre aree sarebbe dato dalla qualità fonetica della vocale prostetica, che nell'area italiana settentrionale si realizza normalmente come [a] (ma si tratta in ogni caso di una vocale centrale, di tipo « neutro », come la definisce Lombard).

(1) *Le î prosthétique du roumain*, in *Acta Societatis Linguisticae Upsaliensis. Nova Series*, II, V, Uppsala 1976, pp. 111-118; *Encore une fois le î prosthétique du roumain. Et un rapprochement avec le catalan*, « *Revue Roumaine de Linguistique* », XXIV (1979), pp. 5-9; *Nouvelles remarques sur la voyelle prosthétique des pronoms personnels romans*, « *Revue Roumaine de Linguistique* », XXVIII, 6 (1983), pp. 465-466.

(2) In *Atti dell'Ist. Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti. Classe di Lettere*, CXIII (1979), pp. 321-323.

Il lavoro di Pisani estende però la presenza di vocali prostetiche nei dialetti italiani settentrionali anche a casi diversi da quelli rappresentati dai pronomi personali clitici non soggetto: sarebbero vocali prostetiche anche quelle presenti in forme settentrionali come *a dirè* 'dirò', *a son annat* 'sono andato', *al pjof* 'piove', *me a port* 'io porto' (3), ecc. Lombard accetta l'ipotesi di Pisani che in esempi di questo genere compaia una *a* prostetica, ma separa questi casi da quelli in cui il fenomeno riguarda, come si è visto prima, i pronomi personali non soggetto. Secondo Lombard infatti, quest'ultimo fenomeno « est nettement limité, il appartient à la catégorie des pronoms personnels conjoints [. . .], et géographiquement il appartient à trois zones romanes: Roumanie, Nord et Centre de l'Italie, et Catalogne [. . .]. » L'altro caso di prostesi vocalica (il tipo *a dirè*) è invece, secondo Lombard, da mettersi in relazione con altri casi di comparsa di vocali prostetiche, che si registra in diversi punti della Romania, senza limiti ben precisi, e che riguarda o singole parole (ad es. romanesco *abbadà* 'badare', *arifà* 'rifare') o classi di parole come ad es. nel reto-romanzo dell'Engadina, dove si nota una tendenza a sviluppare una *a* prostetica nelle parole con *r* iniziale: *arait* 'rete', *aroba* 'roba', ecc. (4). In ogni caso, questo

(3) Gli esempi di Pisani sono tratti da G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Morfologia*, Torino 1968, Par. 444-449: *a dirè* è padovano antico, *a sonə annatə* è il dialetto di Antona (presso Massa), *a port* e *al pjof* sono forme bolognesi.

(4) La presenza di una *a* prostetica davanti a *r* nell'engadinese è stata segnalata da Maria Iliescu (*Le « Rhéto-Roman »*, « Revue Roumaine de Linguistique », XXVII, 1982, p. 144) e presentata come un fenomeno di differenziazione tra le tre aree ladine, in quanto sarebbe presente nella sola area ladina occidentale. Va invece notato che lo sviluppo di una *a* prostetica nelle parole che iniziano con *r* si registra anche in un'altra area considerata ladina, e cioè in friulano (la zone orientale del cosiddetto « gruppo ladino »). Si veda infatti ad es. *aruède* 'ruota', *aragn* 'ragno', *aruèz* 'penzolo' (da *RÓTEU), *aracli* 'frasca, ramo secco piantato nel terreno per sostenere le piante rampicanti o di fusto debole', ecc. Il fenomeno doveva essere ancor più diffuso nelle fasi antiche del friulano: si vedano ad es. le forme antiche *aretôr* 'rettore', *aràs* 'rape', *arason* 'conto, resa di conto', ecc. In friulano moderno si trovano, oltre a forme del tipo *aruède*, *aruèz*, anche le varianti *rauède*, *rauèz*, in cui la *a*, originariamente prostetica, viene spostata dopo la *r* (si veda, in particolare per *rauèz*, G. B. Pellegrini, *Due commenti di saggio alle carte dell'ASLEF vol. V*, in c. di st. nella *Miscellanea in onore di C. A. Mastrelli*). — Lo stesso fenomeno si registra anche in lingue romanze appartenenti a domini diversi: già W. Meyer-Lübke, *Grammaire des langues romanes*, I, § 383, segnala lo sviluppo di una *a* prostetica in gascone e in catalano (dovuta, secondo Meyer-Lübke, alla risonanza della

sviluppo di una *a*, oltre a non avere limiti areali precisi, è spesso determinato lessicalmente e non entra in un paradigma morfologico particolare e definito come è invece quello del sistema dei pronomi personali clitici non soggetto visti in precedenza.

Nelle osservazioni che seguono, mi propongo di riprendere in esame i due casi di prostesi vocalica presentati da Pisani e di mostrare che : 1) la vocale nei casi del tipo *a dirè* non è una vocale prostetica, bensì un pronome clitico soggetto ; 2) nel caso dei pronomi clitici non soggetto, in alcuni dialetti italiani settentrionali compare talora una vocale prostetica (normalmente [a]), ma *non* nei casi esemplificati da Pisani e ripresi da Lombard, del tipo *am arcord* o *as leva*, nei quali la vocale ha un'altra origine.

1. Uno dei tratti sintattici tipici dei dialetti italiani settentrionali (e che comprende anche il fiorentino) è la presenza di una doppia serie di pronomi personali soggetto : una serie di pronomi tonici e liberi, il cui uso è facoltativo e corrisponde all'uso dei pronomi tonici in italiano, e una serie di pronomi clitici (in alcune varietà per tutte le persone, in altre varietà solo per alcune, in particolare la 2., 3. e 6. pers.) ⁽⁵⁾.

Se ci riferiamo alla 1. pers., notiamo che il pronome soggetto clitico assume una forma fonologica molto ridotta, costituita da una sola vocale. La qualità di questa vocale varia a seconda delle varietà : ad es. *a* nell'emiliano-romagnolo, in alcune varietà lombarde, liguri e piemontesi, *e* nel fiorentino e in alcune varietà liguri, *i* nell'istriano, nel torinese, nel garfagnino e in parte del friulano, *o* nella maggior parte del friulano.

r). G. Rohlfs, *Le gascon*, Tübingen 1970, p. 149, scrive : « A l'initiale d'un mot, *r* latin dans tout le domaine aquitanique jusqu'au Bassin d'Arcachon se présente sous la forme *arr-* : *arré* 'rien', *arroüy* 'rouge'... ». Rohlfs segnala lo stesso fenomeno, anche se non regolare, nello spagnolo d'Aragona, nel Basco (con vocale prostetica *e*), in Sardegna (*arriccu*), Sicilia, Calabria e nel napoletano (*arré* 're').

(5) Vedi L. Renzi e L. Vanelli, *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*, in *Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini*, Pisa 1983, I, pp. 121-145 ; P. Benincà e L. Vanelli, *Appunti di sintassi veneta*, in *Guida ai dialetti veneti IV* (a cura di M. Cortelazzo), Padova 1982, pp. 7-38.

In alcune varietà settentrionali (ad es. veneto, emiliano, friulano) esiste anche una serie di pronomi enclitici (non necessariamente uguali ai proclitici) che vengono utilizzati nelle frasi interrogative dirette : non mi occuperò qui di tali pronomi.

Se guardiamo invece ad es. alla 3. pers. maschile, le forme più diffuse sono del tipo *al/el* (ad es. friulano, mantovano, bolognese, ecc. per la prima forma, veneto e alcune varietà lombarde per la seconda forma), accanto a forme vocaliche come ad es. il torinese *a*, il romagnolo *e*, il ligure e il ticinese *u*, che si trova anche in romagn., come allomorfo di *e*, e che va interpretato come uno sviluppo vocalico di *l*.

È chiaro allora che negli esempi di Pisani e Lombard non ci troviamo di fronte a vocali prostetiche, ma a veri e propri pronomi soggetto clitici: *a* di *a dirè* e *a port* è il clitico soggetto di 1. pers., *al* in *al pjof* è il clitico soggetto di 3. pers. (qui usato come « neutro » o « pleonastico » con un verbo meteorologico).

Vanno interpretati in questo modo anche gli altri esempi riportati da Pisani in cui compaiono vocali diverse da *a* (che Pisani ritiene ugualmente prostetiche), come nell'istriano *nui i siñemo stadi* 'noi siamo stati', *i side cateivi* 'siete cattivi', ecc. (6): *i* è il pronome clitico sogg. di 4. e 5. pers., che, come avviene nella maggior parte dei dialetti sett., è formalmente uguale al clitico sogg. di 1. pers. (istr. *mei i disaravi* 'io direi').

Per quanto riguarda l'origine etimologica degli attuali pronomi clitici soggetto nei dialetti it. sett. (la cui forma fonetica è, come si è visto, assai ridotta), essi *non* sono in genere in relazione con i rispettivi pronomi liberi attuali. In generale la serie dei pronomi liberi e tonici presenta queste forme, naturalmente con molte varianti, a seconda dei dialetti: 1. *mi*, 2. *ti*, 3. m. *lu(i)* / f. *ela/le*, 4. *no(ialtri)*, 5. *vo(ialtri)*, 6. *loro*. È evidente che negli esempi che abbiamo dato sopra non c'è relazione tra ad es. il clitico di 1. pers. *a*, *i*, *o* e il tonico corrispondente *mi*. Per stabilire le forme di partenza da cui si sono sviluppati i pronomi soggetto clitici, è necessario ricostruire quale era il sistema dei pronomi soggetto nelle fasi antiche (medievali) dei dialetti settentrionali.

Fino al '300 i dialetti it. sett. (compreso il fiorentino) possedevano una sola serie di pronomi soggetto, e si trattava di pronomi liberi e tonici (come nell'italiano moderno, anche se l'uso era diverso) (7).

(6) Da notare che Rohlf, *Grammatica storica ecc.*, (da cui Pisani trae gli esempi) giustamente li riporta come esemplificazione delle forme soggettive proclitiche (Par. 444 e 447).

(7) Sull'uso di tali pronomi, vedi L. Vanelli, L. Renzi e P. Benincà, *Typologie des pronoms sujets dans les langues romanes*, in c. di st. negli *Atti del « XVII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes »*, Aix-en-Provence, 29 agosto-3 settembre 1983.

Oltre a questa differenza, le fasi antiche dei dialetti sett. presentano anche un altro elemento di diversità rispetto alla fase moderna: i pronomi liberi erano formalmente diversi dai liberi moderni, almeno per quanto riguarda la 1., 2., 3. e 6. pers. (vedremo in seguito perché non c'è invece diversità per la 4. e 5. pers.). Eccone uno schema: 1. *eo, eu, e', io, jo, ía*, ecc., 2. generalmente *tu*, 3. m. *el, elo* / f. *ela* e sim., 6. m. *eli, ili, igi, li* / f. *ele* e sim.

Come si vede, i pronomi soggetto liberi antichi continuano le forme pronominali latine del *n o m i n a t i v o* (o, nel caso della 3. pers. forse dell'accusativo), mentre i pronomi liberi moderni continuano normalmente (tranne che per la 4. e 5. pers.) le forme pronominali *o b l i q u e* ⁽⁸⁾.

Le forme oblique *mi, ti, lu(i), loro* o sim. esistevano anche nei dialetti medievali, ma non erano usate come soggetto, bensì come forme oggettive (cioè in posizione retta dal verbo o da una preposizione) ⁽⁹⁾. C'era però una interessante eccezione: in alcuni contesti particolari le forme oblique potevano essere usate come soggetto. Si vedano i seguenti esempi:

- veneziano :
dagandoli lu ogno ano
façando lui
- bergamasco :
Zoan e mi stam in gra dol
Zoan e mi que demo far ?
- veneto di Lio Mazor :
et stando mi en la mia barcha

(8) Solo alcune varietà «ladine» continuano, almeno per la 1. e 2. pers., le forme del nominativo per i pronomi liberi (friulano, cadorino, gardenese). Ma vedi anche la n. 9.

(9) Si può pensare che nelle fasi più antiche dei dialetti settentrionali si distinguesse per la 1. e 2. pers. una forma oggettiva *me, te*, retti da verbi e preposizioni diverse da *a* e il dativo *mi, ti* retti da *a* (vedi G. B. Pellegrini, *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1972, pp. 326-327, e *Il dialetto bellunese nelle sue fonti letterarie antiche*, in *Umanesimo e rinascimento a Venezia. Miscellanea di Studi in onore di Vittore Branca*, Firenze 1983, pp. 667-684 (p. 683). Questa distinzione scompare però presto a favore dell'unica forma obliqua *mi, ti* usata in tutti i casi tranne che per il soggetto. La distinzione tra *me, te* e *mi, ti* è conservata oggi solo in qualche varietà ladina (ad es. in friulano): *a mi, a ti, ma cun me, cun te*.

Certo che se t'aves andù tu no seres partì de canal Corno che tu aures abiù questiun o eo o ti ⁽¹⁰⁾.

(Da notare che in tutti questi testi dove troviamo questi esempi di forme oblique per il soggetto, le forme « normali » di soggetto sono regolarmente al nominativo, come si vede dal testo di Lio Mazor, dove per la 2. pers. si trovano anche due occorrenze di *tu*).

Se guardiamo i contesti sintattici in cui si registrano le forme dell'obliquo, si nota che si tratta di contesti del tutto particolari: 1) con forme verbali non finite (ad es. col gerundio); 2) quando è presente un altro soggetto congiunto (*Zoan e mi stam...*); 3) quando il soggetto è per così dire « sospeso » fuori dalla frase; 4) quando il verbo cui il soggetto si riferisce non è espresso ⁽¹¹⁾. Possiamo unificare tutti questi contesti, dicendo che l'uso dell'obliquo per il soggetto si registra quando il soggetto pronominale si trova fuori dalla sua posizione normale, è cioè fuori dal controllo della flessione verbale o, in altre parole, non è « retto » dalla flessione. Se ammettiamo che il caso nominativo del pronome soggetto sia assegnato quando esso è retto dalla flessione verbale ⁽¹²⁾, possiamo dire che questi pronomi (che possiamo definire « enfatici ») assumono, in assenza della flessione stessa (o nel caso che la flessione non li regga correttamente), la forma degli obliqui, ammet-

(10) Per il veneziano vedi *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento* (a cura di A. Stussi), Pisa 1965, 76.6 e 106.32; per il bergamasco vedi E. Lorck, *Altbergamaskische Sprachdenkmäler*, Halle 1893, *Passion*, v. 128 e 134; per il veneto di Lio Mazor, vedi U. Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Venezia 1904, p. 18, r. 63-65 e p. 19, r. 23.

(11) Anche in italiano moderno in qualche caso particolare si trova lo stesso fenomeno: ad es. *io e te...* e non *io e *tu...* Da notare che anche l'uso di *egli* è vietato quando è congiunto con un altro soggetto: non *tu e *egli*, ma *tu e lui*, così come è vietato quando si trova in posizione postverbale: non *È arrivato *egli*, ma *È arrivato lui*. (Si veda anche l'inglese *It's me* 'Sono io' oppure: *Who's there? - Me* 'Chi è?' - 'Io', ecc.).

(12) Facciamo qui riferimento alla nozione formale di reggenza quale viene espressa nella grammatica generativa. Senza entrare in dettaglio, diciamo che la reggenza è data dalla relazione che esiste nella configurazione



Se il nodo INFL (che contiene i tratti della flessione verbale) manca o se il SN soggetto si trova in un'altra posizione nell'Indicatore sintagmatico, il soggetto non è retto da INFL.

tendo che il caso obliquo sia, in questo caso considerato, una sorta di caso non marcato rispetto al caso nominativo.

Possiamo riassumere quanto abbiamo detto fin qui, dicendo che, mentre i dialetti settentrionali moderni hanno in genere⁽¹³⁾ una sola serie di pronomi personali liberi e tonici (provenienti dalle forme oblique, tranne i pronomi di 4. e 5. pers.), che si usano in tutte le posizioni funzionali (soggetto, oggetto retto da verbo o preposizione), i dialetti antichi possedevano per 1., 2., 3. e 6 pers. una doppia serie di pronomi tonici, una riservata alla posizione di soggetto (dal nominativo latino), l'altra per le altre posizioni (dall'obliquo), compreso il caso di pronomi soggetto enfatici. Per la 4. e 5. pers. invece, già nelle fasi medievali si aveva un'unica forma del tipo *nu(i)*, *vu(i)* e sim. proveniente dal nominativo, usata in tutte le posizioni e che si conserva come tale anche oggi⁽¹⁴⁾.

Si può allora dire che i dialetti settentrionali hanno, per così dire, « perduto », nel corso della loro evoluzione, le forme nominative dei pronomi liberi, fenomeno che non è invece avvenuto nei dialetti italiani centro-meridionali⁽¹⁵⁾. La spiegazione di questo mutamento è probabilmente collegata alla comparsa (tra il '400 e il '500) nei dialetti settentrionali (e *non* nei dialetti centro-meridionali) di una nuova serie di pronomi soggetto *clitici*, che in un primo momento è usata forse in distribuzione complementare con i pronomi liberi, mentre in seguito si sviluppa il fenomeno della cosiddetta « reduplicazione », cioè pronome libero e pronome clitico possono cooccorrere, come ad es. nel veneto *ti te canti*.

Anche se non è ancora del tutto chiaro quale mutamento nella struttura sintattica debba essere associato alla comparsa di una seconda

(13) Fa eccezione qualche (rara) varietà, come il friulano (v. n. 8 e 9), in cui ci sono tre forme di pronomi liberi per la 1. e 2. persona : *jo* e *tu* come soggetti, *mi* e *ti* come oggetti indiretti (retti dalla prep. *a*) e *me* e *te* in tutte le altre posizioni funzionali.

(14) La situazione antica dei dialetti corrisponde dunque a quella dell'italiano moderno : 1. *io* (soggetto) vs. *me*, 2. *tu* vs. *te*, 4. *noi* (sempre), 5. *voi* (sempre). In it. mod. per la 6. pers. si ha ormai l'unica forma *loro* ; per la 3 pers. sono sempre più usate anche in posizione di soggetto le forme oblique *lui* e *lei*.

(15) Vedi Rohlfs, *Grammatica storica ecc.*, Par. 434, 435, 437, 440.

serie di pronomi soggetto (clitici), possiamo comunque fare qualche osservazione almeno per quanto riguarda la morfologia dei nuovi pronomi clitici. Si può agevolmente mostrare che i moderni clitici soggetto siano derivati formalmente dai vecchi pronomi liberi (nominativi). Si veda ad es. il clitico di 1. pers. che è costituito nei vari dialetti sett. da forme vocaliche del tipo, come si è visto, *a*, *e*, *i*, *o*. A partire da forme come *eo*, *eu*, *io* e sim. si giunge senza difficoltà a esiti moderni quali *e* e *i*, quando si ammetta che i vecchi pronomi tonici siano passati attraverso una fase in cui erano ormai diventati atoni. Anche per l'esito *a*, si può pensare a un abbassamento in atonia della *e* di *eo* e sim. (per qualche varietà si può anche pensare, con Rohlfs, *cit.*, Par. 444, allo sviluppo di una forma antica *ia*, che era ad es. dell'ant. romagnolo, a sua volta riduzione di *ieo*)⁽¹⁶⁾. Il clitico *o* del friulano si spiega pure facilmente a partire dal vecchio tonico corrispondente, dal momento che il pronome tonico di 1. pers. era già nel friulano antico (come ancor oggi) *jo*, con l'accento che cadeva sulla vocale posteriore.

Per la 2. pers., a partire da *tu* si sono sviluppate in atonia, le forme clitiche sett. moderne *t*, *ti*, *te* (per queste ultime due forme si potrebbe anche pensare a una fase precedente *t*, allomorfo atono del tonico *tu*, ridivenuto poi sillabico, con l'aggiunta di una vocale). In alcune varietà (ad es. fiorentino e friulano) il clitico ha mantenuto la stessa forma *tu* del vecchio tonico. In altre varietà, a partire da *t*, si è avuta una risillabizzazione mediante una vocale prostetica: es. *at*, *it* (vedi Par. successivo).

(16) È probabile che il passaggio ad *a* atona di una vocale originariamente tonica e diversa da *a* sia da collegarsi con la tendenza, riscontrabile in tutto il dominio romanzo, a sviluppare una *a* al posto di un'altra vocale nella prima sillaba atona di una parola: si vedano gli esempi in Meyer-Lübke, *cit.*, I, Par. 370. I due fenomeni sono assimilabili nel senso che il passaggio del pronome a *a* si registra proprio quando il pronome diventa atono e proclitico, e viene quindi a trovarsi nel contesto previsto, cioè dal punto di vista fonologico costituisce la prima sillaba della parola formata da clitico + verbo. Si confronti un processo simile a questo ad es. nelle forme spagnole *aquel*, *aquí*, ecc. < *ĒCCUM-ILLE*, *ĒCCUM-HIC* con *Ē* originariamente tonica) che passa a *a* in posizione iniziale atona. (Esempi simili in occitanico e in friulano antico: occ. linguadoc. *aqueste*, *aquel*, ecc., friul. ant. *achel*, *achì*, ecc.). Vedi anche n. 17).

Per la 3. pers. m., a partire da *el*, *elo* si sono sviluppate ad es. le forme *al* (con abbassamento della vocale⁽¹⁷⁾), *a*, *e* (con perdita della consonante), *u* (da vocalizzazione di *l*), oppure si è mantenuta la forma *el*. Ugualmente per il femm. forme clitiche come *la*, *a* e sim. provengono da *ela* e sim. Anche i clitici sogg. di 6. pers. come *i*, *ai* (m.) e *le* (f.) derivano dalle forme toniche antiche *eli*, *ili*, *igi* e sim. per il m. e *ele* e sim. per il f.⁽¹⁸⁾.

Se per i moderni pronomi clitici di 1., 2., 3. e 6. pers. possiamo risalire agevolmente alle forme dei vecchi pronomi soggetto liberi e tonici, per i pronomi clitici di 4. e 5. pers. le cose stanno diversamente. Infatti, praticamente in tutte le varietà settentrionali i pronomi di 4. e 5. pers. clitici non hanno una forma autonoma, ma utilizzano un clitico soggetto che è uguale a quello di 1. pers. (perciò *a*, *i*, *e*, *o*). Già Rohlf, *cit.*, Par. 447, aveva notato che al posto dei vecchi pronomi del tipo *nu*, *vu* o sim. « i dialetti moderni hanno invece un elemento proclitico, che dalla prima persona singolare sembra essersi meccanicamente generalizzato alle altre persone ». Il motivo di questa estensione del pronome di 1. pers. alla 4. e 5. pers. non è molto chiaro. Possiamo però notare che forse la presenza di un unico clitico per queste tre persone va collegata con il fatto che le desinenze verbali di queste persone sono maggiormente differenziate sia tra di loro, sia rispetto alle altre persone. Un altro fatto va considerato: in tutti i dialetti settentrionali, come si è detto, esiste una serie di pronomi soggetto clitici, ma non in tutti i dialetti la serie è completa per tutte e sei le persone. Nei dialetti in cui la serie non è completa, mancano normalmente proprio i clitici di 1., 4.

(17) Anche in questo caso troviamo il passaggio di *e* tonica a *a* atona, come si è visto per la 1. pers. Per la 3. pers. (così come per la 6.) abbiamo però anche la possibilità di vedere questa variazione « in atto ». In alcune varietà ladine (romancio, badiotto e marebbano) il sistema dei pronomi soggetto è costituito da una serie di pronomi liberi e tonici e da una serie di pronomi atoni (che sono delle forme accorciate dei primi). A differenza degli altri dialetti sett., i pronomi delle due serie non possono cooccorrere insieme: non si può avere dunque la reduplicazione. Queste varietà potrebbero allora rappresentare in sincronia la fase intermedia dello sviluppo del sistema pronominale cui si è già accennato. Ebbene, in queste varietà, per la 3. pers., troviamo le seguenti forme: romancio ton. m. *el*, f. *ela* / atono m. *al*, f. *ala*; badiotto e marebbano ton. m. *el*, f. *era* / atono m. *al*, f. *ara*.

(18) Abbiamo dato solo qualche forma di pronomi soggetto clitici nei dialetti it. sett. moderni. In realtà nei dialetti si trova una notevole varietà di forme che andrebbero analizzate in dettaglio. In ogni caso rimane valida la spiegazione che fa risalire i moderni clitici soggetto agli antichi pronomi liberi.

e 5. persona : anche in questo caso l'identificazione del soggetto viene attuata dalla sola flessione verbale. È probabile che il clitico di 1. pers. si sia esteso prima alla 4. pers. (in entrambe è infatti presente il tratto [+ parlante] ⁽¹⁹⁾), e in un secondo tempo sia stato usato per la 5. pers. ⁽²⁰⁾.

Per spiegare, almeno parzialmente, il passaggio dai vecchi pronomi liberi ai clitici moderni si può fare l'ipotesi che in una fase intermedia tra quella in cui i dialetti possedevano i soli pronomi soggetto liberi e quella in cui si sviluppa anche la serie clitica, i pronomi liberi avessero anche una forma allomorfica accorciata o indebolita (usata preferibilmente in certi contesti, ad es. davanti a verbi iniziati per vocale) che doveva essere atona. In una fase successiva queste forme accorciate e atone assumono un nuovo statuto sintattico, diventando dei veri e propri pronomi clitici, con una posizione fissa davanti al verbo, indipendentemente dal contesto fonologico. Nella maggior parte delle varietà settentrionali questo mutamento sintattico porta a una ristrutturazione dell'intero sistema dei pronomi soggetto. Una volta diventati clitici i vecchi pronomi liberi, si sviluppa una nuova serie di pronomi liberi : vengono ora utilizzati come pronomi soggetto liberi quei pronomi, provenienti dalle forme oblique, che nella fase precedente erano usati come soggetto solo in determinate posizioni « marcate » (di cui abbiamo parlato in precedenza). Ora le forme pronominali provenienti dal caso obliquo diventano i veri e propri pronomi soggetto liberi in tutte le posizioni, anche quelle non marcate.

2. Veniamo ora alle forme del tipo *am arcord*, *as leva* e sim. Forme di questo tipo per i riflessivi e in genere per i pronomi clitici non soggetto si trovano particolarmente nell'emil.-romagnolo e in piemontese. Nel resto dell'Italia settentrionale questi pronomi hanno invece la forma CV (ad es. 1. *me*, 2. *te* ecc.) ⁽²¹⁾.

(19) Vedi anche Meyer-Lübke, *cit.*, II, Par. 80.

(20) Si noti che in fiorentino, mentre la 1. e 4. pers. hanno lo stesso pronome clitico (*e*), la 5. pers. ha una forma autonoma (*vu*). Non ci sono invece varietà in cui si abbiano forme uguali per la 1. e 5. pers. e una forma differenziata per la 4. pers.

(21) La forma istriana riportata da Lombard *ase seca* va in realtà interpretata come *a se seca*, in cui *a* è il pronome cl. sogg. di 3. pers. e *se* è il riflessivo di 3. pers. L'esempio proviene da Rohlf's che lo riporta e lo analizza appunto in questo modo.

Le forme emil. e piem. di tipo VC possono essere utilmente confrontate (come fa Lombard) con le forme analoghe che si trovano in catalano: *em, et, es, ens, el, els, en*. Ma la spiegazione sarà in parte differente. Come in catalano⁽²²⁾, anche nei nostri dialetti esiste un allomorfo privo della vocale iniziale (*m, t, s*, ecc.) che si usa se la parola successiva, sia essa il verbo o anche un altro clitico, comincia per vocale: ad es. bolognese *inciòn m à vest* 'nessuno mi ha visto', rispetto a *am lev al man* 'mi lavo le mani', mantovano *t al dit . . .* 'ti ha detto . . .?', ma *ət ət lavi li man* 'ti tavi le mani' oppure *ət da m pum* 'ti dà una mela'. La presenza di un'alternanza tra una forma con vocale e una forma senza vocale inducono Lombard ad accogliere la spiegazione già data da Badía Margarit per il catalano che forme come *em, es, et* (ma anche le nostre *am, as, at*, ecc.) provengano anche diacronicamente da forme asillabiche *'m, 's, 't*, che avrebbero poi avuto un rinforzo articolatorio per mezzo di una prostesi vocalica.

L'evoluzione linguistica di queste forme pronominali si potrebbe allora riassumere, con Lombard, in tre fasi:

- 1) Le forme che riproducono fedelmente le forme del latino (cat. *me, te, se*, e anche rumeno *mi, ți, și*) sono le più antiche.
- 2) Le forme asillabiche sono nate da là in contatto con una vocale.
- 3) Le forme a vocale iniziale rappresentano una risillabizzazione, per mezzo di prostesi. La vocale aggiunta in prostesi è del tipo medio, « neutro ».

Anche da un punto di vista sincronico (per il cat. e i dial. it. sett.), possiamo ammettere che la forma di base dei nostri pronomi sia quella asillabica. Dobbiamo però introdurre la restrizione per cui i pronomi devono entrare in una struttura sillabica ammessa dalle lingue in questione. Se la parola seguente (per quella precedente vedremo meglio in seguito per i dialetti sett.) comincia per V, il pronome forma sillaba con questa vocale. La variante dei pronomi con V iniziale è usata allora per evitare sequenze non sillabiche del tipo **m+C, *t+C*, ecc.

Le osservazioni di Lombard sono quindi estendibili anche ai dialetti it. sett. tranne che per un punto della sua analisi: la natura prostetica

(22) Vedi A. Badía Margarit, *Gramática histórica catalana*, Barcelona 1951, pp. 267-268, per un'analisi più completa dei contesti fonologici che richiedono l'uso di forme con o senza vocale prostetica in catalano.

della vocale anteposta. Se confrontiamo i dialetti it. sett. con il catalano, notiamo che, a differenza dei primi che richiedono la presenza obbligatoria dei pronomi clitici soggetto, il catalano è invece una lingua che, come l'italiano, può omettere (e anzi naturalmente omette) il pronome soggetto. Questa differenza sintattica fa sì che, mentre in catalano nelle forme *em*, *es*, ecc. dobbiamo riconoscere una vocale prostetica, i dialetti sett. come l'emiliano-romagnolo e il piemontese hanno a disposizione un'altra strategia per risolvere il problema della sillabizzazione dei pronomi di cui stiamo parlando. Negli esempi citati da Lombard *am arcord*, *as leva* e sim. la *a* non è, a mio modo di vedere, una vocale prostetica, ma è il pronome clitico soggetto a cui *m* e *s* sono encliticizzati e con cui formano sillaba. La fusione di pronomi clitici soggetto con i clitici non soggetto (che comporta talora anche aggiustamenti fonologici cui faremo qualche accenno) viene a risolvere nella maggioranza dei casi (vedremo poi i casi residui) il problema della sillabizzazione dei nostri pronomi.

Che la vocale di *am*, *as*, ecc. non sia da considerarsi prostetica, ma vada interpretata come il pronome clitico soggetto risulta evidente se prendiamo in considerazione (per il pronome riflessivo) l'intero paradigma personale (tralasciando per il momento la 2. pers. che, come vedremo, rappresenta un caso particolare):

torinese : 1. *im*, 3. *as*, 4. *is*, 5. *iv*, 6. *as*
 romagnolo : 1. *am*, 3. *us*, 4. *as*, 5. *av*, 6. *is*
 bolognese : 1. *am*, 3. *als*, 4. *as*, 5. *av*, 6. *is*.

Come si vede, la vocale iniziale nei pronomi riflessivi sopra esemplificati, varia all'interno del paradigma: questa variazione, che non è conciliabile con l'idea della vocale prostetica, coincide invece proprio con i pronomi soggetto nelle diverse persone:

torin. : 1. *i*, 3. *a*, 4. *i*, 5. *i*, 6. *a*
 romagn. : 1. *a*, 3. *e/l* (per la 3. pers. m. davanti a pronomi clitici in genere si usa *u*, che va intesa come vocalizzazione di *l*), 4. *a*, 5. *a*, 6. *i*
 bologn. : 1. *a*, 3. *al*, 4. *a*, 5. *a*, 6. *i*.

Da notare che una strategia simile a questa si trova anche nella forma clitica della negazione, in quelle varietà in cui la negazione (= *n*) è anteposta al verbo e posposta al soggetto clitico: si veda il romagn. 1. *an*, 3. *un*, 4. *an*, 5. *an*, 6. *in*.

Possiamo ancora mostrare come la vocale iniziale sia in realtà il pronome soggetto, se prendiamo in considerazione anche le forme dei pronomi clitici non riflessivi. Vediamo che uno stesso pronome, come 'mi' o 'ti' (riflessivo, oggetto diretto o indiretto) o 'lo' (oggetto diretto) assume forme che variano con il variare del pronome soggetto. Ad es. romagn. *ul dis* 'lo dice', ma *il sa* 'lo sanno', *ut dis* 'ti dice', ma *it dis* 'ti dicono', torin. *im lavu* 'mi lavo', ma *am lava* 'mi lava', *am lavu* 'mi lavano' ecc.

Ma veniamo ora al caso della 2. pers.: nei dialetti che stiamo trattando, il pronome clitico soggetto di 2. pers., contrariamente alle altre persone, ha una forma tale che impedisce che gli altri clitici possano encliticizzarsi ad esso per formare sillaba. Il pronome di 2. pers. assume forme quali romagn. *t*, mantovano *ət*, ferrarese *at*. Da notare che per queste due ultime forme, come abbiamo accennato in precedenza, dobbiamo ammettere che la vocale iniziale vada di nuovo considerata come vocale d'appoggio, a partire da una forma di base *t*: si noti infatti che la forma *t* viene usata nei dialetti emiliani se può appoggiarsi a una vocale seguente (o, in qualche varietà, anche a una vocale precedente): ad es. ferr. *t a cantà* 'hai cantato' rispetto a *at cant* 'canti', mant. *ət magni l pum* 'mangi la mela', ma *ti t magni l pum* 'tu mangi la mela' e *t è magnà l pum* 'hai mangiato la mela'. La forma del torinese è *it*: anche in questo caso possiamo interpretare la *i* come vocale prostetica, ma solo dal punto di vista diacronico: infatti in torin. non esiste un allomorfo *t*, dal momento che davanti a vocale (degli ausiliari *essere* e *avere*) il torin. applica per tutti i pronomi soggetto (e quindi anche per la 2. pers.) una regola fonologica che consiste nell'inserire una *l* tra il pronome e la vocale. Es.: *i mangiu* 'mangio', ma *il ai vist* 'ho visto'; *it mangi* 'mangi', ma *itl as mangià* 'hai mangiato'; *a mangia* 'mangia', ma *al a mangià* 'ha mangiato', ecc.

Che cosa succede quando il pronome soggetto di 2. pers. è seguito da un altro clitico (sia esso un pronome o anche la negazione)? L'impossibilità di avere sequenze sillabiche del tipo: **t m* 'tu mi', **at t* 'tu ti', **it t* 'tu ti', **t g* 'tu gli', ecc. fa sì che in questi casi venga usata l'altra strategia possibile: l'inserzione di una vocale prostetica *a*. Avremo allora queste forme: torin. *it am das an pum* 'mi dai una mela', ferr. *t ag da...* 'gli dai...', mantov. *ti t am de ən pum* 'mi dai una mela', ecc. È interessante notare che, una volta inserita la vocale prostetica, nelle varietà che hanno il pronome di 2. pers. del tipo *at* (es. ferrarese), vengono a verificarsi le condizioni fonologiche per l'uso della variante

t : es. *at cant*, ma *t an cant* 'non canti', *at lav* 'tu lavi', ma *t at lav* 'tu ti lavi', *t ag da* 'gli dai' (come in *t a magnà* 'hai mangiato').

Condizioni fonologiche simili a quella appena esaminata si possono verificare anche in un altro caso. I dialetti emiliano-romagnoli (non il piemontese) condividono con altri dialetti it. sett. come il veneto e il friulano la proprietà di formare le frasi interrogative dirette attraverso l'inversione del pronome clitico soggetto, che diventa dunque enclitico al verbo. Anche in questo caso, quando la frase comincia con un clitico non soggetto o con la negazione, troviamo una vocale iniziale che è sempre *a* e che perciò deve essere interpretata come prostetica. Si veda ad es. ferr. *it paga* 'ti pagano', rispetto a *at paghi?* 'ti pagano?', *il paga* 'lo pagano' rispetto a *al paghi?* 'lo pagano?' o *an paghi (briza)?* 'non pagano?', mant. *im da ən pum* 'mi danno una mela' rispetto a *am dai ən pum?* 'mi danno una mela?', romagn. *us magna* 'si mangia' rispetto a *as magnal?* 'si mangia?', ecc. (23).

Possiamo allora così riassumere quanto abbiamo visto in questo paragrafo : ci sono alcune varietà romanze (catalano e alcuni dialetti it. sett.) che hanno sviluppato dei pronomi clitici che hanno assunto diacronicamente una forma non sillabica. Questi pronomi devono però entrare in una struttura sillabica. Le strategie utilizzate sono di diverso tipo : possono formare sillaba con una vocale appartenente alla parola precedente oppure con una vocale appartenente alla parola seguente. Nel caso dei dialetti sett. (emil.-romagn. e piemont.) che hanno il pronome soggetto obbligatorio, la vocale che precede i clitici non soggetto è costituita dal clitico soggetto. Nelle varietà che non presentano il clitico soggetto obbligatorio (come il catalano), o comunque in tutti i casi in cui un clitico soggetto non è presente (come ad es. nelle frasi interrogative nei dialetti emil.-romagn.) o non è utilizzabile per formare sillaba (vedi il caso del pronome soggetto di 2. pers.), la struttura sillabica viene ottenuta sviluppando una vocale prostetica.

Ci sono molte varietà dialettali, molti casi diversi. Metodologicamente, la spiegazione etimologica (la vocale è quella del pronome soggetto) va avanzata per prima, poi, se questa non è possibile, si deve

(23) Di nuovo la vocale prostetica non compare se il pronome clitico è seguito da vocale : es. mant. *t al dit grasie?* 'ti ha detto grazie?' rispetto a *at dis grasie?* 'ti dice grazie?'.

ammettere la presenza di una vocale prostetica. L'analisi di Lombard e Pisani pecca per anticipare questa seconda spiegazione, senza avere invece prima provato la prima⁽²⁴⁾. Va da sè che l'una e l'altra devono rispettare il principio della correttezza e della predicibilità della soluzione, e cioè che proprio quello, nella tale varietà, sarà l'esito etimologico, proprio quella la vocale prostetica. Gli esempi considerati rispondono tutti a tali requisiti.

Padova.

Laura VANELLI

(24) Inoltre è da respingere la ipotesi di Pisani, che risulta incompatibile con i dati storici in nostro possesso.

